

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI
DELL'ISTRIA.

Esce il 4 ed il 16 d'ogni mese.
ASSOCIAZIONE per un anno f. m. 5; semestrale e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5 per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Pagamenti anticipati.

SULLA QUANTITÀ DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI DEL SUOLO DELL'ISTRIA.

(Continuazione e fine, vedi n. 15).

Presentiamo un quadro della quantità dei gelsi e prodotto di bozzoli nell'Istria secondo distretti, tratto dall'opera: *Enquete über den Seidenbau in Oesterreich* (inchiesta sulla sericoltura in Austria) pubblicato nel 1867 dal Ministro del commercio e della pubblica economia.

Distretto	Piante	Prodotto in bozzoli	
		anno 1867	Prima dello scoppio dell'atofia
		Funti	
Albona	7000	800	
Buje	16,000	2000	20000
Capodistria	21,225	7000	29175
Castelnuovo	6,481	180	—
Cherso	600	200	—
Dignano	7,000	800	—
Pisino	50,000	2685	5000
Montona	22,000	?	?
Parenzo	51,000	2507	6800
Pinguente	14,000	5158	12-35,000
Pirano	15,000	1200	10,000
Pola	1,500	150-200	—
Rovigno	4-5,000	—	—
Veglia	8,000	800	6000
Volosca	12,815	300	—
Assieme	227,621	25,000	

lizzazione. La Provincia pertanto può e dovrebbe avere senza pregiudizio delle altre colture per lo meno 2 milioni di gelsi, che corrisponderebbero al numero posseduto dalla provincia di Gorizia, ma potrebbe agevolmente superare i 2.500,000 del Tirolo italiano che nell'anno 1867 diedero 5,600,000 funti di bozzoli.

Osserverò che per alimentare un'oncia di semente richieggonsi 2000 funti di foglia, che questa foglia può essere fornita da 100 piante da 15 anni, e da 50 da 25, che da 100 funti di bozzoli si estraggono 14-15 libbre sottili di seta, le quali vendonsi a fior. 12-14 fiorini la libbra. Si calcoli ora quale reddito potrà dare in un non lontano avvenire all'Istria la coltura del gelso convenientemente estesa.

Un reddito rilevante e sicuro ritragge l'Istria dalle legna da fuoco, ma, eccettuati i boschi erariali, poco ormai più dal legname di costruzione navale, il quale per bontà non teme confronti. In più luoghi s'incominciò a riconoscere la necessità di allevare novelle querce in luogo delle antiche recise. Sarebbe facile il rilevare la precisa annua quantità dell'esportazione di questo prodotto. Il solo distretto di Parenzo ne dà circa 10,000 passa da fuoco, e ritengo vicina al vero la cifra di 80,000 passi ritenuta dalla *Porta Orientale* (pag. 60), la quale però coll'imboscamento e con una razionale selvicoltura, a cui sarà provveduto mediante la nuova legge forestale ora in pertrattazione, verrà in poco volger d'anni di molto accresciuta, ed in qualche decennio più che raddoppiata.

Stando alla statistica del Loewenthal l'Istria che aveva una popolazione di 215,000 anime produceva in media annualmente

Frumento	168,658	metzen.
Segale	"	"
Orzo	149,188	"
Grano-turco	257,755	"
Avena	74,415	"
Spelta	110,754	"
Saracino	2,272	"
Sorgo (saggina)	84,884	"

corrispondenti circa a 665,000 staja veneti.

Ora, siccome si calcola che in complesso ogni individuo abbisogna annualmente di 5 staja di grano, se la suddetta cifra fosse esatta, l'Istria produrrebbe granaglie quante occorrono per cuoprire il proprio bi-

L'Istria possederebbe adunque presentemente circa 250,000 gelsi.

Quanto scarso sia questo numero rispetto alla superficie atta ad alimentare questa pianta, lo si desume da ciò che ad eccezione di alcuni luoghi maggiori, ove essa fu diffusa a cura de' migliori possidenti, come a Parenzo, Capodistria ecc. (Capodistria ne fu la prima) assai poco, ed in alcune parti niente, spicca la sua col-

sogno. Senonchè siccome in alcuni distretti la siccità ed il suolo stesso sono causa che si raccolgono poche ortaglie e piante tuberose, il consumo di pane e polenta, con cui vi si supplisce, è maggiore; ond'è che alcuni pretendono doversi assegnare colà per ogni individuo 6 staja di granaglie all'anno.

Per tal modo si richiederebbe ancora l'importazione di circa 200,000 staja di frumento e granone per coprire il bisogno della provincia, e questa produrrebbe non già come taluni pretendono appena la metà del suo consumo di grani, ma due terzi.

Se le sudette cifre, verosimilmente ufficiali, sieno state rilevate con esattezza, e corrispondano quindi alla verità, non so; ma non presto fede alle indicazioni delle seguenti produzioni date dal Loewenthal, quand'anche le abbia tratte da registri ufficiali:

fagioli	5685	metzen
lente	1174	»
veccia	2050	»
fava	2008	»
miglio	9058	»
rape	8000	»
cavoli capucci	580100	teste
patate	152400	metzen.

Il motivo che m'induce a ritenere arbitrarie queste cifre, si è che un Capo distrettuale il quale nell'anno 1846 sopra richiesta m'aveva favorito un prospetto dei prodotti del suo distretto, dichiarava che per ciò che riguarda gli or indicati, egli li aveva stabiliti approssimativamente.

Come sul vino, non dovrebbe riuscire difficile di ottenere per ogni luogo dati sicuri sulla quantità di grani, se si voglia rilevare da due o tre possidenti onesti e veritieri quanto essi ne raccolgono in media annualmente, e conosciuta l'estensione della loro possidenza, in proporzione a quella degli altri abitanti del comune, farne la debita moltiplicazione.

Credo potersi ritenere, sino a che la statistica da compilarsi ci dia dati positivi, che l'Istria faccia un anno coll'altro granaglie per otto mesi; ma quando l'agricoltura otterrà un trattamento migliore, quando l'imboscamento avrà migliorato le nostre condizioni climatiche, quando si trarrà il debito profitto dalle fertili pianure dei distretti di Pola e Parenzo, quando saranno ridotti a buoni prati e campi le paludose valli del Quieto inferiore e dell'Arsa, quando lo Stato s'approprierà del bosco di Montona, l'Istria non solo non avrà bisogno d'importare granaglie, ma ne esporterà con notevole suo vantaggio, per la riconosciuta bontà del prodotto.

Non dubito che la maggior parte dei lettori mi dirigerebbero la domanda con quale scopo io abbia fatta questa verosimilmente stucchevole chiaccherata; al che risponderei, essere stato mio intendimento:

1.° Di mostrare quanta oscurità ed incertezza regni tuttodi intorno alla produttività della nostra patria, e quanto sia il bisogno d'una statistica che ci faccia conoscere le vere condizioni economiche della provincia, fra altro i nostri prodotti agricoli, e di quali principalmente si possa e debba promuovere l'accrescimento. Se la massima di quel greco sapiente: *conosci te stesso è necessaria per l'individuo*, essa è pure applicabile ad un popolo. Amministrare bene un paese è impossibile senza averne una perfetta conoscenza. Sen-

tiamo con vivo piacere che la Giunta provinciale intende di promuovere la compilazione della statistica istriana, e non dubitiamo che coadiuvata dal Governo, dalla Camera di Commercio, dalla Società agraria, dai Comuni e dalle persone più illuminate d'ogni distretto, riuscirà a presentare al paese un'opera che per copia e sincerità di dati, e giustezza d'osservazioni, diverrà interessante ed utilissima, agli amministratori ed alle popolazioni nostre.

2.° D'eccitare i comprovinciali, e specialmente la colta gioventù a occuparsi di studi statistici, e d'invogliarli a prestar la loro opera allorchè s'imprendranno i rilievi per la formazione della statistica dell'Istria.

3.° Di confortare i possidenti a continuare fiduciosi nei lodevoli loro sforzi, per migliorare l'agricoltura secondo i nuovi trovati della scienza, offrendo alla classe rustica l'insegnamento dell'esempio, che trova in essa sempre pronta imitazione; e di persuadere tutti, che la provincia possiede ottimi elementi di prosperità, ai quali convien dare, per quanto è possibile, energico e sollecito sviluppo.

DA DIGNANO AD ALBONA.

Era il giorno 23 del passato Giugno in cui io attraversai quel tratto del nostro paese, che si estende da Dignano ad Albona. Esso è or brullo o coperto di povera ed arsiccia verdura, che denota il correte frequente ed impetuoso dei venti su quelle sterili fratte, ora ha l'aria ridente come la fisionomia delle piante, come la rigogliosa e svariata vegetazione che lo riveste, ora è piano ora scosceso, ora elevato ora depresso, sempre accidentato e sempre bello. Varcato quell'amenò seno di mare che è il canale dell'Arsa, salii pell'erto fianco del monte, che s'inalza alla sponda orientale del fiume terminando in scheggioso ciglione, e ad ogni passo che andava mutando mi si affacciavano nuovi e deliziosi quadri di una pittoresca natura. Qua angusti greppi, là aperti pianerotti, là fitti macchioni di quercie e sparsi cespugli di carpini e di ginepri; poi vigneti ed ulivi e campi di messe biondeggiante, e rupi, simili ai massi erratici, nude, isolate, e burroni, che mostrano scoperta l'ossatura del suolo, la cui singolare stratificazione disordinata, obliqua e quasi perpendicolare accenna ad immani sconvolgimenti tellurici, che disposero quei colli si tumultuariamente, quasi onde impietrite di mar burrascoso. Sentii l'aura mia antica... e le varie sensazioni or liete ora moleste, inseparabili dalle particolarità del viaggiare, non dovevano essere che il preludio di altre e più profonde impressioni-riserbatemi dal mio paese natio. Non istà che io esponga i sentimenti risvegliati in me nel rivedere i miei congiunti ed amici: questi hanno sacro e recondito ricetto nel cuore; ma mi è forza parlare della gradita sorpresa che provai nel visitare il gabinetto o museo, o come altro si voglia appellare, quella vaghissima raccolta di oggetti di geologia, di mineralogia, di archeologia di numismatica, di paleontologia e di altre scienze ed arti, la quale riguarda od appartiene nella massima parte all'I-

stria e segnatamente alla regione posta fra l'Arsa e il Quarnero, ossia all'agro naturale di Albona, ed è dovuta alle instancabili cure e molteplici cognizioni del nostro *Tomaso Luciani*, il quale, senza perdonare nè a spese nè a fatiche da oltre cinque lustri l'ha iniziata, e con insistenza e perseveranza rarissima l'ha seguita ed ampliata, togliendo successivamente alle viscere della terra ed alla notte delle tombe quei frammenti dei secoli che furono. Senonchè tratto altrove dalle vicende della vita, affidò tale sua raccolta al compianto Sig. *Antonio Scampicchio*, il quale, dotato com'era di forti affetti e gentili, la ritenne e, quasi a dire, ospitò in casa sua. Ora i figli di lui fecero di più. Disposero a ciò apposita e ben adatta sala, dove furono coordinati in modo stabile gli oggetti accennati, aggiungendovene degli altri analoghi proprii alla loro famiglia o raccolti dal defunto, ed insieme al *Luciani*, animati d'amore vivissimo pel pubblico bene e pel decoro del paese, vanno tuttavia rivendicando un prezioso complesso di patrie memorie, di cui la gioventù istriana, ma specialmente l'albonese potrà far tesoro e ritrarne utili ammaestramenti, pratici vantaggi, gagliarde ispirazioni.

Mi sarebbe difficile, e l'indole di questo scritto d'altrove non consentirebbe, di entrare in dettagli descrivendone le reliquie dei tempi, nei quali l'igneo forza sotterranea fé balzar le montagne in mezzo alle acque, e le acque altre montagne precipitarono nelle profondità mediante i loro sedimenti; dirò soltanto di aver ammirata la copiosa collezione di *fossili*, e particolarmente quelle delle *nummuliti* proprie del territorio *eocono* od *epicretaceo* di Albona, come pure la notabile quantità di *echinodermi*, d'*ippuriti*, di *melanie*, di *teritii*, di *terebratule*, di *pecten*, di molluschi e zoofiti, di alghe e felci e funghi ed altre piante pietrificale, nonchè minerali e metalli, campioni delle miniere d'Istria, di Sovignacco, di Carpano, del saldame (tuffo quarzoso) di Pola, Albona e Pisino, delle marie da cemento idraulico del circondario di Albona, e poi qua e là, in piacevole disordine, delle stalattiti di Adelsberg e del Kerka, dei ramoscelli di corallo, delle petrificazioni della provincia veronese e vicentina, del marmo di Carrara, del quarzo aurifero di California, delle bellissime conchiglie di Dalmazia, delle pietrucole del Montenero, e di qualche altra montagna, memorie quasi tutte serbate dal *Luciani* dei suoi viaggi ed escursioni.

Le popolazioni fossili delle caverne quaternarie sonvi pure rappresentate da alcuni esemplari di *brecchia ossifera* dell'isola di Cherso, nei quali, commisti a mota rossigna, indurita e quasi cementati, si veggono denti ed ossa di animali ora estinti od emigrati in remote latitudini, che vennero sepolti in masse enormi nelle spelonche per causa di eventi meteorologici o per altre cagioni nel *periodo postglaciale*. Anche il *Dr. Scampicchio* ne ricevette non ha guari da Lussino dei nuovi pezzi assai interessanti e sta dietro a farne raccolta.

Importanti son pure alcuni attrezzi di cui servivasi l'uomo, dirò così, *primitivo*, nelle età anteriori ad ogni storica tradizione, quando nè famiglia, nè leggi, nè religione, attutivano la sua ferocezza istintiva e viveva nomade in mezzo alle belve, come i selvaggi d'oggi dell'America ed Africa; ed è appunto al *Luciani* che spetta l'incontestabile merito di aver rileva-

to per primo l'esistenza in Istria di cotali arnesi dell'*età della pietra*, tra cui primeggia una punta di freccia in silice, raccolta in Vermo presso Pisino, caratteristico strumento di quel periodo antichissimo, e che sta al pari colle più rare e meglio conservate che si conoscono.

Anche dell'*età del bronzo* vi hanno alcuni giugilli, specie di *amuleti* forati per poterli appendere al collo od ai polsi, raffiguranti dei bizzarri animaletti.

Dell'*età del ferro* non mi ricordo se esista qualche oggetto; ma vi è un elmo di rame, scoperto in Fianona, dell'epoca *celtico-liburnica*, sul cui rilevante valore archeologico si espresse di già l'illustre *Dr. Kandler* in questo stesso giornale, nonchè un cumulo di trautoni di cotti, raccolti su per castellari dei monti di Albona non solo ma d'altre parti dell'Istria, i quali accennano a popolazioni anteriori alla conquista romana.

Di *antichità romane* vi ha poi dovizia. Oltre gli apografi esattissimi delle molte iscrizioni esistenti in Albona e nell'agro, vi ha una interessantissima collezione di *embrici* e di altri cotti con bolli, di *lucerne*, di *lacrimatoi*, e *frammenti di vasi*; c'è un *timbro romano*, una *chiavetta romana* e *spille* e *braccialetti* ed altre cianfrusaglie. Tra gli utensili spicca però in modo particolare un elegante vaso di vetro violaceo, penetrato da spirali smaltate in bianco, una specie di *coppa*, che fu trovata in un'urna vicino a Carnizza nel distretto di Dignano. Essa deve esser stata dapprima composta di tanti pezzetti poligoni, poi formata e modellata, poi, probabilmente tornita. È lavoro rarissimo e fatto ad imitazione delle pietre preziose.

Ma già il sole declinava al tramonto, e non era più possibile che di trascorrere rapidamente le partite residue, fermando l'attenzione soltanto sopra gli esemplari più importanti.

La raccolta *numismatica* offre numerose, se non complete collezioni di monete *romane* e *venete*, di cui alcune rare, altre benissimo conservate. Ve ne hanno di *consolari*, d'*imperiali* e del *basso impero*. Vi ha un *Tolomeo* ed alcune *greche*, estranee però all'agro albonese, e molte dei Patriarchi di Aquileja, dei Vescovi di Trieste, dei Conti del Tirolo e di varie zecche della Dalmazia e d'Italia. A questa collezione va unito un numero di *medaglie*, parte originali d'oro e d'argento, parte ritratte in zolfo, in gesso, in galvanoplastica, e di *pietre incise*, come coruole, cammei, agate e simili.

Passai per ultimo in rivista alcuni dipinti ed armi di proprietà della famiglia *Scampicchio*, delle incisioni di Morghen, delle mobiglie antiche ad intarsiatura e ad intaglio e delle bellissime cornici di ebano, raccolte anche queste dal *Luciani*, siccome oggetti leggiadri e ricercati perchè rappresentano i costumi dei tempi e segnano i passi di un'arte. Speciale interesse poi mi destarono tre studi ad olio, che a giudicarne dalla freschezza dei tocchi, dalla robustezza delle tinte e dal disegno correttissimo, devono appartenere alla scuola veneta del cinquecento ed essere di buon autore.

Della raccolta di libri, codici antichi, carte geografiche, manoscritti patrii ecc. non ebbi tempo di vedere altro che alcune edizioni di *Aldo*, di *Griffo* ed altre rare del secolo XVI, e lo *Statuto originale* di

Albona nel 1544, in pergamena, conservato ammirabilmente (*) imperciocchè incominciando ad imbrunire la sera, mi convenne staccarmi da quei monumenti dei tempi che più non ci appartengono, ed, assorto nella mesta voluttà del presente, mi appressai all'aperto balcone e rivolsi lo sguardo al basso della valle, agli ubertosi clivi circostanti ed, oltre le vette, al Quarnero rischiarato dalla sorgente luna. L'aria era tepida e balsamica, il cielo limpido e sereno. Si avvicinava la notte, la notte di S. Giovanni; dedicata dal mito ai convegni ed alle ridde delle streghe. Il pregiudizio persiste ancora a scongiurarne i chimerici incanti col l'accender de' fuochi per la campagna. Forse, pensava, fu misura igienica in origine cotesta costumanza ammantata di misticismo; ma ad ogni modo vi sta racchiusa una simbolica verità; che se i sortilegi non raffigurano altro che l'idea generica del male, qual mezzo mai a dissiparlo più valido del fuoco?... del fuoco, espressione del calore e della luce, della fantasia e della ragione, della scienza e dell'amore?

M.

(*) Questo prezioso documento è particolarmente dovuto al vigilante e patriottico zelo del già commemorato Sig. Antonio Scampicchio.

Risultati delle esposizioni di animali utili all'economia rurale ch'ebbe luogo in provincia ne' mesi di maggio e giugno.

Per impiegare in modo conveniente e proficuo la sovvenzione di f. 1900 accordati all'Istria dallo Stato ancor nell'anno decorso pel miglioramento delle razze di animali utili all'economia rurale, venne dalla presidenza della Società agraria istriana aperto un concorso di premj, modellato sopra analogo progetto, che si redigeva dal Consorzio agrario di Parenzo, e che noi riferimmo per intero nel n.º 40 del nostro giornale.

L'esposizione di tori, di vacche, e di mandre di pecore ebbe luogo nei giorni e nei luoghi stabiliti dal Regolamento, le cui norme vennero per quanto fu possibile, rigorosamente osservate. Soltanto qua e là dovettero i giurati e la presidenza della Società decampare dalle stesse, perchè altrimenti l'esposizione non avrebbe potuto aver luogo, o perchè in caso diverso lo scopo a cui si mirava, non avrebbe potuto raggiugnersi.

L'esposizione pel primo scompartimento ebbe luogo a Veglia li 7 Giugno. Furono presentati al concorso tre tori, e quattro mandre di pecore. Dei tori due soli aveano l'età prescritta ed il numero degli animali componenti le mandre fu di 81, 75, 72 e 62. Ebbe il premio di f. 100 il toro di Francesco Norosin fu Nicolò da Santa Fosca, e quello di f. 50 la mandra di 72 pecore, di Giovanni Semersich fu Francesco da Veglia.

A Dignano (II scompartimento) si tenne l'esposizione il 1.º giugno, e vi concorsero tredici tori e sette vacche. Dei tori uno era di quattro anni, uno di tre, ed undici di età inferiore alla prescritta. Delle vacche una era di anni cinque, ma avea già figliato, una di tre anni e mezzo, ma era pregna, una di tre anni, e quattro di età inferiore. Conferivasi il premio di f. 60 al toro di Antonio Giachin di Dignano, quello di f. 35 al toro di Giovanni Jaxa di Barbana, di f. 50 al toro di Giovanni Pelei di Dignano, e di f. 25 al toro di Marco Mateovich di Rovereto. Furono premiate con f. 25 ognuna la vacca di apparente razza incrociata nostrana-friulana di Nicolò Poppovich di Pexi, e l'altra di Natale Follo di san Vincenti.

L'esposizione del III scompartimento seguiva in Albona li 5 giugno, con cinque tori e quattro vacche. I due tori premiati, l'uno con f. 80, l'altro con f. 40, furono quello di Martino Mezzar di Terviso, e quello di Francesco Pilat. Tra le vacche conseguì il premio di f. 30 quella del sig. Giuseppe de Susanni.

Pel IV scompartimento seguì l'esposizione a Montona il giorno 29 maggio. Concorsero al premio undici tori e tre vacche, ed il primo premio di f. 100 l'ebbe il toro di Francesco Scropetta fu Antonio da Novaco, ed il secondo di f. 50 quello di Giorgio Legovich fu Giovanni da Visinada.

A Castelnuovo (V scompartimento) fu l'esposizione ai 22 maggio, e si presentarono al concorso due tori, quattro vacche, e sei mandre ovine di 35, 48, 48, 47, 43 e 42 capi. Il premio di f. 100 si conferì al toro di Antonio Drosina da Cosiane, e quello di f. 50 (in difetto di vacche da premio) al toro di Giovanni Benulcich da Castelnuovo. Fra le mandre ovine ottenne il premio di f. 50 quella di Giovanni Jurissevich da Marcusi-na di 45 capi.

L'esposizione del VI scompartimento seguì a Pingente con quattro tori ed un'armenta. Fu aggiudicato il premio di f. 100 al toro di Antonio Cain fu Andrea da Sterpet, e di f. 50 al toro di Antonio Bartolich da Carcauzze, e quello di f. 50 all'armenta di Giovannaria Zoncada fu Matteo da Rozzo.

Infine l'esposizione del VII scompartimento ebbe luogo a Buje, essendovi concorsi al premio cinque tori, de' quali fu premiato con f. 100 quello dei fratelli Vignini di Berda.

Dei sette premj stabiliti dal § 20 del Regolamento, come distinzione personale per quegli espositori che si fossero prestati con amore e sacrifici all'allevamento di un toro e alla maggior riproduzione, non ne fu aggiudicato che un solo, di cui, secondo il voto del giuri di Pingente, si rese meritevole Antonio Cain.

Il giuri di esposizione di Buje rimeritò delle dovute lodi i signori Nicolò Pertich ed Antonio Codiglia per i tori da loro esposti, e quello di Albona fece altrettanto col signor Giuseppe de Susanni da Chersano, membro del Comitato della Società agraria istriana, perchè oltre ad una giovenca che fu anche premiata, trasse all'esposizione quattro giovani buoi da lavoro, un bel toro di due anni, ed un vitello di un anno, tutti di belle forme, e di razza evidentemente migliorata.

Si darà qui in riassunto l'impiego fatto della sovvenzione di f. 1900:

1. Premj per tori	f.	1000
2. Premj per vacche	»	150
3. Premj per mandre ovine	»	100
4. Premio personale	»	50
5. Spese d'intervento	»	112.60
6. Dette presidenziali	»	24.95
	f.	1457.35

Restano quindi disponibili come avanzo sull'accennata sovvenzione f. 462.45, circa a quali farà proposte il Comitato della Società per essere prese nella dovuta considerazione dal Congresso generale che nel prossimo autunno sarà tenuto nella città di Pisino.

Nel N.º 11 del 1 Giugno a. c. la Provincia riportava la Relazione della Giunta provinciale istriana alla Luogotenenza sul modo più opportuno di diffondere sollecitamente e con buoni effetti l'istruzione agraria nell'Istria, dopo che il sig. Ministro dell'agricoltura giusta il dispaccio 27 gennaio 1869 N.º 3595 aveva adot-

tato il provvedimento di ammettere alquanti maestri comunali delle singole provincie alla frequentazione del corso d'istruzione agraria che viene aperto a Vienna durante le ferie autunnali.

Essa Giunta accogliendo le vedute della Società agraria proponeva la nomina, a peso del fondo provinciale, d'un maestro viaggiante d'agricoltura, il quale poi al tempo delle vacanze autunnali tenesse un corso di lezioni agrarie ai maestri delle scuole elementari, ai quali verrebbe data dai fondi dello Stato un'indennità di spese, e l'istituzione dei due stipendii erariali in favore di giovani istriani che si applicassero allo studio della scienza forestale in uno de' ripetuti istituti di questo genere della monarchia.

Per sicure informazioni avute siamo nella gradita posizione di rendere noto, che il sig. Ministro suddetto ha aderito a queste proposte; e prescegliendo fra i concorrenti per l'ammissione al corso d'istruzione agraria in Vienna i maestri di Bresovizza e Strussizza, ha poi assegnato una sovvenzione di f. 600 per le spese che incontrerebbero i maestri delle scuole elementari nel frequentare le lezioni autunnali del maestro ambulante; ed istituì infine per l'anno di studio 1869-70 e pei susseguenti, sinchè duri il bisogno, due stipendii erariali, ciascuno di f. 400, per giovani istriani che si dedicassero a frequentare l'Accademia forestale di Maria-brünn, la scuola forestale di Weiswasser, ovvero quella di Eule nella Moravia, obbligandosi di esercitare poscia la loro pratica forestale nell'Istria. In appresso verrebbero indicati il programma e le condizioni per l'ammissione agli or detti istituti.

Quanto valore abbiano queste disposizioni del sig. Ministro d'agricoltura per accelerare il miglioramento delle nostre condizioni agrarie, lo vede ogauno, ed i cuori di tutti s'apriranno a liete speranze sui futuri destini della nostra agricoltura.

Intanto i due generosi stipendii per coloro che vogliono apprendere la scienza forestale, varranno, si spera, a determinare parecchi nostri studenti a concorrervi per dedicarsi a questo interessante ramo dell'agricoltura, il quale nell'imminente organamento del medesimo verrà ad aprire alla gioventù nuova via per ispiegare la sua attività, e procacciarsi una soddisfacente posizione, tanto più apprezzabile in quantochè la coltura e la tutela dei boschi dell'Istria assumerà un sempre maggior grado d'importanza, mostrando il Governo in ciò perfettamente d'accordo colla Rappresentanza provinciale a tutta evidenza di voler rivolgere a quest'argomento le più assidue sue premure.

MOVIMENTO COMMERCIALE - MARITTIMO

DEL PORTO DI POLA NEL DECENNIO 1859-1868.

1859

I. Navigli entrati

- a. Operanti carichi, della portata di ton. 54959 N.° 1548, de' quali 129 a vapore, con valori importati di. fmi. 4,805,010.
 b. vuoti N.° 91, di ton. 8515.
 c. di rilascio carichi N.° 125 di ton. 3659.
 d. vuoti N.° 75 di ton. 857.
 Totale Navigli 1857; ton. 67970.

II. Navigli sortiti

- a. Operanti carichi N.° 555, di ton. 8987, con valori esportati di fmi. 560,495.
 b. vuoti N.° 4508, di ton. 52726.
 c. di rilascio carichi N.° 422, di ton. 5494.
 d. vuoti N.° 68, di ton. 894
 Totale Navigli 1851; ton. 66101.

Nazionalità de' navigli esteri: greca, neerlandese, ottomana e pontificia.

1860

I. Navigli entrati

- a. Operanti carichi, della portata di ton. 82992, de' quali 175 a vapore, con valori importati di fiorini 5,256,529.
 b. vuoti N.° 169, di ton. 4424.
 c. di rilascio carichi N.° 89, di ton. 2295.
 d. vuoti N.° 99, di ton. 4409.
 Totale Navigli 2567; ton. 94117.

II. Navigli sortiti

- a. Operanti carichi N.° 575, di ton. 10547, con valori esportati di fmi. 271955.
 b. vuoti N.° 2025, di ton. 78715.
 c. di rilascio carichi N.° 87, di ton. 2225.
 d. vuoti N.° 105, di ton. 4562.
 Totale Navigli 2588; ton. 95647.

Nazionalità de' navigli esteri: francese, greca, inglese, napoletana, neerlandese, pontificia, e svedo-norvegese.

1861

I. Navigli entrati

- a. Operanti carichi, della portata di ton. 421371 N.° 5065, de' quali 195 a vapore, con valori importati di fmi. 3,582,129.
 b. vuoti N.° 198; ton. 4519.
 c. di rilascio carichi N.° 108; ton. 3080
 d. vuoti N.° 88; ton. 5050.
 Totale Navigli 5459; ton. 154000.

II. Navigli sortiti

- a. Operanti carichi N.° 509, di ton. 14106, con valori esportati di fmi. 497150.
 b. vuoti N.° 2772; ton. 112450.
 c. di rilascio carichi N.° 108; ton. 3080.
 d. vuoti N.° 88; ton. 5050.
 Totale Navigli 3477; ton. 154646.

Nazionalità de' navigli esteri: greca, inglese, napoletana, ottomana, pontificia, e svedo-norvegese.

1862

I. Navigli entrati

- a. Operanti carichi, della portata di ton. 105845 N.° 2508, de' quali 222 a vapore, con valori importati di fmi. 2,969,106.
 b. vuoti N.° 503, di ton. 7324.
 c. di rilascio carichi N.° 92; ton. 2255.
 d. vuoti N.° 210; ton. 25974.
 Totale Navigli 3115; ton. 159596.

II. Navigli sortiti

- a. Operanti carichi N.° 491, di ton. 12064, con valori esportati di fmi. 166294.
 b. vuoti N.° 2290; ton. 100549.

c. di rilascio carichi N.° 92; ton. 2255.

d. vuoti N.° 213; ton. 23974.

Totale Navigli 3083; ton. 138840.

Nazionalità de' navigli esteri: greca, inglese, napoletana, pontificia e russa.

1863

I. Navigli entrati

a. Operanti carichi, della portata di ton. 95253 N.° 2163, de' quali 225 a vapore, con valori importati di fmi. 3,196,300.

b. vuoti N.° 297; ton. 6534.

c. di rilascio carichi N.° 138; ton. 17061.

d. vuoti N.° 150; ton. 12712.

Totale Navigli 2748; ton. 151560.

II. Navigli sortiti

a. Operanti carichi N.° 445, di ton. 10026, con valori esportati di fmi. 194067.

b. vuoti N.° 2043; ton. 90632.

c. di rilascio carichi N.° 158; ton. 17061.

d. vuoti N.° 150; ton. 12712.

Totale Navigli 2776; ton. 150431.

Nazionalità de' navigli esteri: annoverese, greca, inglese, napoletana, pontificia e russa.

1864

I. Navigli entrati

a. Operanti carichi, della portata di ton. 405562 N.° 1726, de' quali 261 a vapore, con valori importati di fmi. 2,281,726.

b. vuoti N.° 248; ton. 8585.

c. di rilascio carichi N.° 85; ton. 6926.

d. vuoti N.° 143; ton. 5966.

Totale Navigli 2202; ton. 126637.

II. Navigli sortiti

a. Operanti carichi N.° 540, di ton. 45127, con valori esportati di fmi. 188079.

b. vuoti N.° 1458; ton. 69255.

c. di rilascio carichi 85; ton. 6926.

d. vuoti N.° 143; ton. 5968.

Totale Navigli 2226; ton. 125274.

*Nazionalità de' navigli esteri: greca, inglese, me-
clemburghese, napoletana, pontificia e spagnuola.*

1865

I. Navigli entrati

a. Operanti carichi, della portata di ton. 449008 N.° 1867, de' quali 285 a vapore, con valori importati di fmi. 2,955,547.

b. vuoti N.° 140; ton. 8507.

c. di rilascio carichi N.° 184; ton. 6885.

d. vuoti N.° 185; ton. 9280.

Totale Navigli 2376; ton. 443680.

II. Navigli sortiti

a. Operanti carichi N.° 640, di ton. 57758, con valori esportati di fmi. 229773.

b. vuoti N.° 1328; ton. 69071.

c. di rilascio carichi N.° 184; ton. 6885.

d. vuoti N.° 185; ton. 9280.

Totale Navigli 2342; ton. 442994.

Nazionalità de' navigli esteri: greca, napoletana, pontificia, russa e spagnuola.

1866

I. Navigli entrati

a. Operanti carichi, della portata di ton. 224985 N.° 3048, de' quali 458 a vapore, con valori importati di fmi. 4,809,235.

b. vuoti N.° 166; ton. 10850.

c. di rilascio carichi N.° 113; ton. 5913.

d. vuoti N.° 199; ton. 10588.

Totale Navigli 5326; ton. 252316.

II. Navigli sortiti

a. Operanti carichi N.° 1087, di ton. 102397, con valori esportati di fmi. 1,172,319.

b. vuoti N.° 2151; ton. 135,815.

c. di rilascio carichi N.° 113; ton. 5913.

d. vuoti N.° 199; ton. 10588.

Totale Navigli N.° 3550; ton. 252715.

Nazionalità de' navigli esteri: greca, inglese, italiana, napoletana, pontificia.

1867

I. Navigli entrati

a. Operanti carichi, della portata di ton. 5479, de' quali 433 a vapore, con valori importati di fiorini 4,552,842.

b. vuoti N.° 145; ton. 8910.

c. di rilascio carichi N.° 184; ton. 95272.

d. vuoti N.° 142; ton. 6855.

Totale Navigli N.° 3648; ton. 257029.

II. Navigli sortiti

a. Operanti carichi N.° 1097, di ton. 92384, con valori esportati di fmi. 614868.

b. vuoti N.° 2277; ton. 135921.

c. di rilascio carichi N.° 184; ton. 95272.

d. vuoti N.° 142; ton. 6855.

Totale Navigli N.° 3700; ton. 258432.

Nazionalità de' navigli esteri: greca, inglese, italiana, montenegrina e russa.

1868

I. Navigli entrati

a. Operanti carichi, della portata di ton. 222551, de' quali 455 a vapore, con valori importati di fiorini 3,265,716.

b. vuoti N.° 123; ton. 41010.

c. di rilascio carichi N.° 138; ton. 22147.

d. vuoti N.° 106; ton. 2913.

Totale Navigli 3155; ton. 258571.

II. Navigli sortiti

a. Operanti carichi N.° 1016, di ton. 93924, con valori esportati di fmi. 473026.

b. vuoti N.° 1922; ton. 138117.

c. di rilascio carichi N.° 138; ton. 22147.

d. vuoti N.° 106; ton. 2913.

Totale Navigli 3182; ton. 259074.

Nazionalità de' navigli esteri: inglese ed italiana.

BIBLIOGRAFIA.

ARCHEOGRAFO TRIESTINO edito per cura della Società del Gabinetto di Minerva. Nuova Serie, Volume primo, Fascicolo 4.° Trieste, 1869.

Fra i non pochi argomenti, che segnalano un'indiscutibile e serio progresso della nostra nazione in

questi ultimi anni e sono ragione a bene sperare dell'avvenire di lei, il più notevole è sicuramente quello, che ciascuno può desumere dal rifiorimento degli studj storici e più propriamente dal più retto avviamento, che hanno preso tra noi le indagini storiche. L'amore al passato considerato come elemento della vita nazionale non fu mai tanto oscurato in Italia, che se ne perdesse la traccia. Anche nei tempi del maggiore avvilimento il culto delle memorie aveva numerosi e zelanti osservatori; ma quello che faceva difetto, era il metodo. La storia non li concepiva, nei tempi addietro, diversamente dalli esempj, che l'antichità e il medio evo ci avevano tramandato: anzi che una scienza essa era un'esercitazione letteraria, cortigiana quasi sempre, incurante d'appurare i fatti e sollecita solo d'illustrare i principi e sovrani, a discapito delle masse ignorate.

Le nuove dottrine di critica iniziate in Germania dal Niebuhr non trovarono per lungo tempo imitatori fra noi. Pareva quasi una profanazione quel sapiente scetticismo, con cui i dotti tedeschi si diedero a vagliare tutti i fatti più comunemente accettati, a ricercarne le fonti e ricostruire la storia sopra nuove e più salde basi di verità. Fu solo verso il 1840, che una eletta di cittadini intraprese in Toscana la pubblicazione dell'*Archivio Storico Italiano*, nel quale vennero raccolte moltissime fonti storiche giaciate finora ignorate; e quasi contemporaneamente il Governo Piemontese istituiva le Commissioni incaricate di rintracciare i documenti della vetusta storia subalpina e li rendeva di pubblica ragione nei celebri *Monumenta historiae patriae*. A Napoli il Troya, a Palermo l'Amari seguivano lo stesso metodo e inauguravano una nuova maniera di studj storici; li Archivj di Milano e di Venezia si aprivano anch'essi agli studiosi, e così fu reza di pubblica ragione un tesoro di notizie importantissime, le quali danno tutt'altro carattere e indirizzo alla storia nazionale. Il movimento continuò e s'allargò alle città minori, ciascuna delle quali aveva de' polverosi documenti da togliere all'oblio, e ora chi volesse rifare la narrazione delle vicende italiane troverebbe nella gran massa di fonti contemporanee un validissimo e imprescindibile sussidio a' suoi studj.

Fra le provincie italiane, ove cotesto genere di ricerche rimase più a lungo negletto, e dove quindi meno copiose e sicure sono le nozioni, che si hanno della vita passata, è certo l'Istria; nè occorre qui indagare il perchè. Nel secolo presente avemmo tuttavia tre dotti e infaticabili raccoglitori, dei quali sarebbe ingratitudine non fare la dovuta lode. Lo Stancovich prima, poi il Rossetti e ultimo il Kandler s'adoperarono per lunga serie d'anni a rintracciare tutti i vestigi del nostro passato e illustrarlo, e a loro dobbiamo se il nome nostro non è affatto ignoto in Italia. Ma l'opera di un'uomo limitato ai soli suoi mezzi è per se stessa incompleta, tanto più dove così vasto è il campo da percorrere. Noi non possediamo ancora una Storia generale della provincia, e forse non ne conosciamo tutte le fonti. Nei nostri Archivj municipali e parochiali, nelle raccolte private ci sono ancora documenti, che nessuno ispezionò, e che certo potrebbero recar luce in molte controversie. Ecco dunque la necessità di proseguire quelle indagini, che i tre cittadini suddodati avevano già iniziato, e che da qualche anno erano rimaste interrotte. La storia di un paese è qual-

cosa più di una semplice esposizione di date e di nomi: è uno specchio, sul quale esso può contemplarsi e apprendere dal passato le norme per l'avvenire, è un diploma di nobiltà, che lo aderge in faccia a se stesso e alli altri, è una testimonianza e insieme una guarentigia de'suoi diritti, uno stimolo e una traccia, ch' eccita e dirige e giustifica le aspirazioni nazionali di esso.

Se dunque noi non abbiamo finora trovato lo storico nostro, facciamo almeno, che si renda più agevole e sicura la via a quelli, che vorranno in avvenire tentare la nobile impresa: se non possiamo mostrare all'Italia una storia dell'Istria, affrettiamoci a raccogliere e ordinare i documenti, su cui essa dovrà pur appoggiarsi. E tanto più affrettiamoci a farlo ora, che certe nuove tendenze scese d'oltremonte vorrebbero cancellarci dalla memoria venti e più secoli di storia nazionale e sostituire ai monumenti della nostra vetusta nazionalità le rapsodie più o meno incerte di qualche errante tribù Slovena. Se noi non opponessimo alle esorbitanti pretese de'pauslavisti la tranquilla eloquenza de'fatti, saremmo colpevoli di un suicidio nazionale, del quale dovremmo rispondere a'figli nostri, non meno che alla nazione.

Per queste ragioni noi non possiamo che vivamente applaudire al concetto, da cui fu ispirata la pubblicazione della seconda serie dell'*Archeografo Triestino*. La Società della Minerva di Trieste, che se ne fece promotrice, si rese con ciò altamente benemerita del paese e dimostrò di comprendere quale sia oggi il compito delle associazioni letterarie e scientifiche. Importa smettere i belati accademici e le arcadiche sdolcinate per ritemprarsi in più severi e più utili studj, se si vuole che il giudizio pubblico vegga il vantaggio di cotesti sodalizi. E la società della Minerva mostra a più indizj d'essere risolta a battere ora questa nuova e più proficua via, del che noi le diamo gran lode.

L'*Archeografo Triestino* fu, come tutti sanno, una pubblicazione ideata e condotta da quell'illustre cittadino, che fu Domenico Rossetti, in tempi di grande neghittosità e di più grande avvilimento. Primo forse in Italia egli vide la necessità di raccogliere e far conoscere le fonti di storia cittadina, che giacevano disperse e sconosciute per la provincia, e pubblicò in quattro volumi dal 1829 al 1837 una serie di cronache, documenti, dissertazioni ecc. illustrativi della storia istriana. Aveva in animo di continuare, e già teneva pronto il materiale per un quinto volume, quando la morte lo colse, e le sue carte rimaste per alcun tempo trascurate, passarono in proprietà della Società della Minerva, sua creazione.

La Società diretta ora a nuova operosità dallo zelo di alcuni giovani, pubblicherà dunque questi documenti, che già tien pronti, e altri, che spera poter ottenere dal concorso degli studiosi. Anzi la nuova serie dell'*Archeografo* dovrebbe essere nell'intendimento suo una pubblicazione periodica, in cui si accogliesse, oltre che le fonti contemporanee, anche lavori critici e notizie, una rivista d'argomento storico, com'è appunto la nuova serie dell'*Archivio Storico Italiano*. Ottimo divisamento, a cui noi auguriamo ogni più largo successo, persuasi che ne vantaggeranno la coltura generale della provincia, non meno che li studj storici in specialità.

Il primo fascicolo della nuova pubblicazione, che

abbiamo sottocchj, contiene una commemorazione del Rossetti dettata dal Dr. Giovanni Benco con molto affetto e molto studio, e certo fu pensiero gentile lo inaugurare una pubblicazione, che dal Rossetti ripete la prima sua origine, col rammentare le virtù e la operosità singolarissime di lui. Gli tien dietro uno studio sul *Governo provinciale romano nella Venezia e nell'Istria* del Sig. Carlo Buttazzoni, che vorremmo dedicare appunto a que' cotanti sognatori di pretese dominazioni straniere nell'Istria, quando il nome romano splendeva solo e incontrastato nel mondo. Del resto è questo un lavoro diligente ed erudito, che mostra nel suo autore lunga pratica della materia e molta dimestichezza colle fonti.

L'*Archeografo* uscirà in puntate simili a quella ora pubblicato da 64 pagine l'una, di due in due mesi, e la importanza sua e il tenue prezzo danno a sperare che troverà liete accoglienze tra i nostri concittadini.

Un'altro disegno, che la Società della Minerva accarezza, sarebbe quello di una seconda edizione della prima serie dell'*Archeografo*, poichè la prima è da lungo tempo esaurita, e certo è a desiderarsi che li studj ivi raccolti possano essere messi a portata d'ognuno, a cui interessino li argomenti di storia patria. Noi vorremmo però dare alla Società editrice un suggerimento e consigliarla a omettere dalla nuova edizione tutte quelle pubblicazioni, che non hanno un carattere puramente storico e quindi un pregio scientifico permanente, ma che s'improntano piuttosto all'attualità di tempi in cui furono rese pubbliche, e ora - quarant'anni dopo - non offrirebbero più alcun interesse. Così anche l'opera riuscirebbe meno voluminosa e più facile quindi a spacciarsi, e la Società conseguirebbe più sicuramente il suo intento.

Del resto è ad augurare che la Società della Minerva, a cui la provincia deve già molto, prosegua ne' suoi nobili intendimenti e si faccia più sempre un centro di operosità patriottica, coltivando alacramente tutte quelle discipline scientifiche e letterarie, che più direttamente possono concorrere a illustrare il nostro passato o a migliorare il nostro avvenire.

Sarà il più bel documento della utilità sua e la più eloquente giustificazione della sua esistenza.

y.

L'Uomo e le Scienze Morali di Aristide Gabelli. Milano, Gaetano Brigola librajo editore, 1869.

Ecco un libro di buona filosofia; non di quella che poggia tanto alto che ai poveri mortali compare un geroglifico; ma proprio figlia del buon senso, come le dottrine socratiche ed evangeliche, come i Pensieri di Pascal, e le idee di C. Beccaria.

L'*Uomo e le Scienze Morali* del Dot. Gabelli, mi diceva uno di questi giorni un amico che vive di studj e fra gli studj, è la miglior opera filosofica che si sia pubblicata nel nostro secolo. Da parte mia senza affermar tanto, dirò che ho preso fin dalle prime pagine tanto amore ai ragionamenti del Gabelli, che due volte lessi tutto il suo libro da capo a fondo. È diviso in due parti; nell'una si tratta in cinque diversi capitoli dell'*amor di se, del bisogno d'esser felici, della volontà, della coscienza, del bene*: nell'altra l'autore ap-

plica i suoi principii *al metodo, alla morale, al diritto*, e ne deduce le conseguenze pratiche più larghe, più sode, più utili, più conformi alla dignità dell'uomo. O io m'inganno, o quel libro taglia netta la testa al dogmatismo d'ogni colore, col distruggere le teorie dei criterii incerti, e collo stabilire il trionfo della ragione come la base del progresso umano. Posto che oggetto unico della scienza è la verità, l'autore la ricerca, la insegue, la raggiunge, con un coraggio che non è comune, quale è quello di cancellare dalla mente nostra, quelle illusioni che abbiamo sempre accettate per assiomi, solo perchè lusingano il nostro amor proprio, e ci fan stinare troppo dappiù di quello che siamo. La verità piaccia o non piaccia, è nuda; e se invece di sognare si vuol vivere, conviene riconoscerla come ella è. Pertanto le cose che dice il Dot. Gabelli non sono per fermo quelle che corrono sulle labbra o nelle scritture dei più; ma piuttosto quelle che dalla maggior parte degli uomini spregiudicati si pensano; sono le idee che si respirano nell'atmosfera che ne circonda, e che ciascuno trova nel fondo dell'anima sua; e lo fa traendo le prove dai fatti, mettendo a profitto quello che tutti i giorni vediamo e tocchiamo, con una forma chiara, piana, con uno stile scorrevole, sevvro di quegli artifizii che i retoricisti sogliono usare per imporre la loro opinione. Egli va per la via diretta, e colla sola forza della ragione ci illumina e ci convince. Ripeto, ci mette qua e là sott'occhio certe verità, che a prima vista ci sembrano dure, ma sottoposte poi al libero esame resistono, disperdono il falso che ci allettava, fan radice nella nostra mente e ci sentiamo migliori.

« Il conoscere il vero, scrive l'autore, non può « indurre a disprezzare il bene: e se c'è cosa che mi « rassicuri e mi appaghi, è appunto questa ferma per- « suasione, dinanzi alla quale ogni desiderio fra gli « elementi del progresso civile scompare, e l'uomo si « acquieta in una consolante unità, in cui le contrad- « dizioni si dissolvono, e i motivi per ben vivere si « confondono colle regole del ben pensare. Più si pe- « netrerà nella storia e più apparirà chiaro che non « altrove che in questa unità sta il segreto della forza « e della grandezza di alcune nazioni straniere che « noi talvolta sappiamo invidiare più che comprendere; « nè altrove potremo noi trovare quello della nostra, « quando ci saremo accorti che a nulla giova cangiare « i confini e il governo del nostro paese, se non pen- « siamo a cangiar noi stessi, per dar principio al no- « stro vero risorgimento. »

Vorrei ben darvi il sunto di quei capitoli ed esaminarli con tutto il rigore scientifico, ma da un lato temo di carpir troppo spazio al vostro giornale, dall'altro penso che quando volete avere del libro del Dot. Gabelli un giudizio particolareggiato potreste mandarlo al vostro corrispondente y. che senza confronto è più competente di me nelle materie filosofiche, politiche e legali.

Io non so dirvi altro che dopo una attenta e replicata lettura ho conchiuso che è un'opera di un forte pensatore, il quale in mezzo a dabbj di ogni maniera ci mostra le cose come sono, e ci conforta a seguire la virtù per la virtù, e fare il bene per il bene, senza altra pretesa che quella di avere in noi stessi il premio delle nostre azioni.